ATTUALITÀ

Governo Conte Bis e le relazioni internazionali: l'intervista al Prof. Gaetano La Nave

di **Massimo Iaquinangelo** · 8 settembre 2019, 03:08

Alla luce della formazione del Governo Conte Bis, ha rilasciato l'intervista per **istituzioni24.it, Gaetano La Nave** che svolge attività di ricerca in Storia delle Relazioni Internazionali all'Università "L'Orientale" di Napoli. Studioso dei rapporti transatlantici ed esperto del mondo mediterraneo, segue inoltre da sempre le questioni ambientali e quelle inerenti lo sviluppo territoriale della Città Metropolitana di Napoli in qualità di coordinatore della Rete Civica Per Napoli.

Prima di chiederle del nuovo governo, che idea si è fatto dalla crisi aperta da Salvini, sembra essere passato ormai tanto tempo?

"Salvini ha incasellato in pochi giorni una serie di errate valutazioni. Mosso dal successo elettorale delle elezioni europee; ed incalzato dai governatori leghisti, ha puntato in un primo momento, senza mai esplicitarlo, a un rimpasto di governo, lo si comprendeva dagli attacchi rivolti ad alcuni ministri. Per carità, nulla di scandaloso, sarebbe stato uno dei tanti rimpasti che abbiamo visto nella storia dell'Italia repubblicana; ma avrebbe sancito sul piano comunicativo, la riduzione del peso del M5S nell'esecutivo a favore della Lega. Una contraddizione, che nei tempi della politica odierna, quella priva di mediazione e di comprensione delle ragioni dell'altro, e tutta incentrata sulla semplicistica dicotomia comunicativa vincitore-perdente, avrebbe affermato ulteriormente la crisi del M5S, sbandiera anche da tanta stampa, incalzata dai sondaggi, e che aveva trovato anche una temporanea verifica con il voto delle europee. Al contempo, Salvini ha puntato su elezioni immediate, tralasciando come il Parlamento italiano sia abitualmente un luogo di "responsabili", e che questi avrebbero agito e influito, come poi avvenuto, sui rispettivi partiti. La stessa mozione di sfiducia al presidente del Consiglio del governo dove lui era vice, poi ritirata, ha fatto emergere in un sol colpo la figura di Conte, e ha messo in difficoltà lo stesso Di Maio, che, invece, nei suoi confronti si era comportato da alleato leale. Insomma, troppi errori in un colpo solo".

Secondo lei quando è iniziativa la contraddizione M5S-Lega, che ha poi portato alla rottura di agosto?

"Indubbiamente durante le europee, si sono palesate due diverse, e contrapposte, strategie politiche. Da un lato, Salvini, che in quell'Europa, dove "bruciano" le cattedrali, contrapponeva, anche strumentalmente, quella delle radici cristiane, ma ha intercettato un consenso ampio e diffuso che non va né demonizzato né sottovalutato, anzi, al contrario, va compreso e analizzato profondamente. Dall'altro, quella del M5S, che durante la campagna elettorale ha essenzialmente esplicitato due posizioni nuove e rassicuranti, non appaganti in termini elettorali, ma fondamentali per costruire i nuovi equilibri".

Quali?

"La prima, era la frase utilizzata spesso da Di Maio: "noi siamo i moderati"; un cambiamento radicale rispetto a quel Dario Fo che in una gremita piazza Duomo a Milano, in supporto ai 5S, alle elezioni politiche del 2013, gridava "noi siamo populisti!". La seconda, sempre impiegata, dall'enfant prodige dei 5S, invece, era: "i nostri voti saranno determinati". Così è accaduto! Senza, infatti, il voto del M5S non sarebbe stata possibile l'elezione di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione Europea. Non è un caso che la candidata tedesca, dichiarandosi a favore di un "salario minimo europeo" non solo ha facilitato un voto favorevole dei pentastellati; ma ha incontrato, al contempo, l'esigenza delle industrie tedesche di trovare misure anti-dumping su scala europea, per combattere la concorrenza sleale basata sull'impiego di una manodopera a basso costo".

E invece la fine del governo Conte I, quando è avvenuta secondo lei?

"Con il voto sulla TAV Torino-Lione. Sono andati ognuno in ordine sparso: M5S, Conte, e Lega. Il grande errore è stato commesso in quel frangente dalla Lega, che ha votato la mozione del PD. Con quel voto ha infatti, sancito, ufficialmente, il 'liberi tutti' ".

Il governo Conte Bis ha ben quattro Ministri napoletani, non si vedevano dai tempi della Dc. Come giudica questo ritorno della centralità di Napoli nella squadra dei Ministri di un governo nazionale, e quali benefici potrebbero riversarsi alla Capitale del Sud?

"È un ritorno che ha positive potenzialità. Negli ultimi 25 anni, Napoli e il Mezzogiorno sono stati marginalizzati da entrambi gli schieramenti. Il sud è stato concepito solo come bacino elettorale, con dei fedeli feudatari da accontentare capaci di controllare voti e clientele. Una logica di potere che ha contribuito al declino del nostro Mezzogiorno. I quattro ministri sono diversi tra loro. Costa è un sincero servitore dello Stato, l'uomo simbolo della lotta alle ecomafie in Campania, che mi auguro possa lavorare al meglio sia per affrontare i gravi problemi ambientali che attanagliano numerose aree della nostra regione; e sia per tutelare e valorizzare il nostro ecosistema. Gli altri tre, hanno in comune un aspetto,

quello di aver intrapreso per passione attività politica da quando avevano i "calzoni corti", come si diceva un tempo. Tutti e tre conoscono le problematiche delle nostre terre, e rappresentano la classe dirigente di oggi. Spadafora ha un compito importante, saper coniugare, sport e politiche giovanili, nella regione più giovane d'Italia. Amendola e Di Maio, invece, possono contribuire per il ruolo anche politico che svolgono ad affrontare in sede centrale le criticità perenni delle nostre terre. Ricordiamolo, infatti, che Amendola è membro della segreteria nazionale del PD, ed è stato segretario regionale sia dei DS e sia del PD; mentre Di Maio è il leader politico della forza di maggioranza relativa del Paese. Gli ultimi due, per le loro nuove responsabilità, possono contribuire ad internazionalizzare sempre di più Napoli e la nostra regione. Napoli quando si apre al mondo dà il meglio di sé, altro che derive autarchiche".

Di Maio agli Esteri: che idea si è fatto?

"Di Maio ha già avuto modo di lavorare con il nostro corpo diplomatico nel suo incarico precedente. In quella veste ha seguito con capacità il commercio estero, stipulando intese importanti. I numeri riguardanti l'aumento favorevole delle nostre esportazioni, testimoniano un impegno che ha portato risultati interessanti".

Che consigli gli sente di dare e su quali linee dovrebbe muoversi Di Maio?

"Seguire alcune direttrici chiare, che sono parte integrante della nostra diplomazia e della storia del nostro Paese, aggiungendoci, magari, uno sguardo nuovo, dato dal nostro tempo, che le vede ancor più intrecciate. Innanzitutto, l'Atlantismo, che bisogna ricordare non significa solo la NATO, come erroneamente spesso si pensa, e che comunque ha garantito la nostra sicurezza e libertà a partire dal dopoguerra, e che dovrà farlo ancora per i prossimi anni, e di cui siamo, bisogna sempre ricordarlo, paese fondatore. L'atlantismo è, infatti, un sistema di valori: democrazia; libertà di commercio e navigazione; i diritti dell'uomo, quelli sociali, civili e politici che si sono evoluti con il tempo. L'atlantismo nasce, come hanno ben scritto gli storici Godechot e Palmer, a partire dalle "rivoluzioni atlantiche" del '600-'700, passa per la "Carta Atlantica" sottoscritta da Churchill e Roosevelt; transita per il piano Marshall, la NATO, e giunge fino ai nostri giorni. L'europeismo odierno, invece, nasce per superare gli sciovinismi nazionali che hanno generato la tragedia di due guerre mondiali incubate nel Vecchio Continente. Ma l'europeismo, non può essere una sorta di "nuovo nazionalismo", e non può essere qualcosa volto a creare un nuovo polo da contrapporre agli Stati Uniti e al mondo anglofono in generale, a cui dobbiamo il loro sacrificio in nome della libertà nell'ultimo conflitto mondiale. Questo approccio di un europeismo volto a una contrapposizione transatlantica, era la visione di Prodi, e di altri, degli anni '90. Uno sguardo questo escludente. L'europeismo deve essere, invece, l'altro pilastro, della grande comunità transatlantica, accanto a quella delle Americhe. L'altro filone, invece, da seguire è quello del "Grande Mediterraneo", riprendendo una bella espressione di Fernand Braudel, che io preferisco a quella attualmente impiegata di

“Mediterraneo allargato”. Uno spazio-movimento di circolazione straordinario. Appena l’1% delle superficie marina del pianeta, dove vi transitano quasi il 25% delle merci marittime globali, e che riceve oltre 1/3 del turismo mondiale. Un sistema di biodiversità unico: dalle Alpi al Sahara; e un patrimonio archeologico, artistico, culturale, che non ha pari con altre porzioni del nostro splendido pianeta. Uno spazio energetico di transito, di allocazione di fonti diverse tra loro, e di enormi potenzialità per le rinnovabili. Un luogo, dunque, di opportunità, anche e soprattutto per il nostro Mezzogiorno. Potenziando il rapporto tra le due sponde, e avendo come protagonisti i nostri territori, le nostre università, i nostri centri di ricerca, le imprese, i giovani, che sono il futuro”.

Accanto a queste direttrici ne aggiungerebbe altre?

“Ne aggiungerei altre tre. La prima, riguarda la Cina e l’Estremo Oriente, in senso più ampio. Rapporti che non nascono certamente oggi. Se è vero che l’espressione “Via della Seta”, Seidenstraße, è stata coniata solo nel 1877 dal geografo tedesco von Richtofen; nel caso della nostra penisola, le relazioni con la Cina, partono addirittura dalla Roma di Augusto, si consolidarono durante il basso medioevo con i viaggi di religiosi e di mercanti, le memorie e descrizioni di Giovanni da Pian del Carpine, della famiglia Polo, e di tanti altri; per poi essere interrotte bruscamente con l’ascesa dell’Impero Ottomano che si interpose in quella regione intermediaria nei traffici delle estremità della massa euroasiatica; e che determinò la necessità di trovare nuove rotte: partire da ponente per giungere a levante come immaginava Colombo; salvo trovarci però casualmente le Americhe; oppure circumnavigare l’Africa, come fece per primo Vasco de Gama. Quando i portoghesi divennero così i monopolizzatori del commercio delle spezie attraverso l’Oceano Indiano, veneziani ed egiziani mamelucchi, si allearono, all’inizio del ‘500, per provare a sconfiggerli, ma senza successo. Dopo, i rapporti proseguirono attraverso le missioni religiose e l’avvio delle relazioni con l’Italia unitaria fu indispensabile per le industrie seriche italiane, per proseguire fino ed evolversi fino ai nostri giorni. Dobbiamo sempre ricordare che il primo centro di studi di sinologia in Europa fu fondato a Napoli, nel cuore del Rione Sanità, da parte del missionario Matteo Ripa, di ritorno dalla Cina, che creò il Complesso dei Cinesi, che ospitava all’interno un collegio, e da cui sarebbe nata successivamente l’istituto universitario “L’Orientale”.

E le altre due vie da perseguire?

“La seconda, invece, riguarda il continente del XXI secolo, ovvero l’Africa. Secondo le stime, la popolazione africana triplicherà, raggiungerà quella dell’Asia entro la fine del secolo, con oltre la metà della popolazione cristiana, questo spiega anche il grande attivismo della chiesa cattolica. Nodi e potenzialità, dunque, da affrontare con una politica estera non predatoria, ma volta a favorire cooperazione e interdipendenza. Infine, il terzo punto. Quello che io chiamo come “l’Italia fuori dall’Italia”, un’altra patria, anche e soprattutto in termini numerici equivalente alla nostra, situata fuori dai nostri confini

geografici, e disseminata in tutti gli angoli, anche quelli più sperduti, del globo. Per l'Italia liberale, le rimesse degli emigranti furono una risorsa indispensabile. Oggi, gli italiani nel mondo sono valore aggiunto per gli altri paesi, non solo sono i nostri ambasciatori; ma possono diventare intermediari e protagonisti delle relazioni economiche, commerciali e culturali del nostro sistema-paese. Costruire dunque, una fitta rete tra l'Italia e gli italiani all'estero, una strada questa che ha delle potenzialità ancora tutte da esplorare".

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2019/09/08/governo-conte-bis-e-le-relazioni-internazionali-lintervista-al-prof-gaetano-la-nave/

© 2026 Istituzioni24